

L'ULTIMA PAROLA  
**Carnevali scrittore fantasma**

PAOLO MAURI

**B**isogna convenirne, il titolo è molto bello: *Racconti di un uomo che ha fretta*. Sono firmati da Emanuel Carnevali e introdotti - per l'editore Fazi - da Gabriel Cacho Millet che ha al suo attivo tra l'altro, per chi non lo ricordasse, lavori su Campana e Primo Conti. Lavori, come anche questo, certosini. Cacho Millet è convinto che dio sia nei particolari. L'opera di Carnevali, scrittore fantasma se altri mai, consiste soprattutto nella narrazione della sua vita in bilico tra due culture e due lingue. (Appartiene a quel gruppo vasto e non certo omogeneo di emigranti scrittori indagati e antologizzati di recente da Francesco Duranti). A New York fece qualunque cosa per campare, anche spalare la neve: lavoro duro, diceva, per lui mingherlino, anche lavare i piatti in un ristorante, ma più spesso era la moglie a lavorare e lui faceva qualcosa in casa e scriveva.

Scriveva in inglese, un inglese approssimativo e pieno di echi latini, come ha notato Luigi Ballerini, e riuscì anche a pubblicare prima di ammalarsi di encefalite e di tornare in Italia nel 1922 (era del 1897). Una meteora. C'è un bel ricordo di William Carlos Williams che era stato invitato a casa sua con la moglie per un pranzo a base di polenta. La casa è quella del racconto *Casa, dolce casa*, una delle sue pagine più intense, la meditata e malinconica anamnesi della New York di quegli anni piena, nei quartieri popolari, di grigio, povertà e speranza.

Carnevali, come Campana, concluse la sua vita in una clinica per malattie nervose nel 1942. Era stato amico di Ezra Pound. La sua opera sarebbe stata investigata, manipolata, un po' mitizzata e finalmente pubblicata. Da noi per Adelphi, nel '78, uscì *Il primo Dio*: un romanzo autobiografico incompiuto, poesie e altri scritti. Il fascino di Carnevali è nella potenza delle poche cose che ha scritto, nel sottile rimpianto di quello che non riuscì a scrivere mai.

